Anno IX. Giovedì 16 Novembre 1882 Num. 23

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

I NOSTRI SANTI

(Continuazione).

Finchè sui nostri altari si collocheranno uomini col titolo di nostri avvocati in cielo, ci sarà sempre evidente pericolo, che noi accendiamo candele a chi può essere altrove che in paradiso. O lo spirito di partito o la superbia delle famiglie o l'adulazione dei cortigiani o l'interesse della bottega farà quello, che ha fatto da oltre cinquecento anni. In questi cinque secoli non sono stati generalmente innalzati all'onore degli altari uomini e donne commendevoli per virtù reali, per filantropia sincera, per sacrifizj di vita a vantaggio del prossimo, ma i rugiadosi, i visionarj, gli eccentrici, gl'intransigenti, i mestatori, gli arrabbiati e quelli, che attraverso i buchi dei loro sdruciti mantelli lasciarono intravedere la loro potente superbia. Fatte poche eccezioni, tali sono i Santi, che vengono creati a Roma dopo la legge di Alessandro III. Pietro d'Harbues e Pietro martire fra gli altri informino.

Quando lo Stato o il partito o la famiglia s'interessa di canonizzare alcuno, che dicesi morto *in odore di Santità*, manda i deputati a Roma, che s'intendono coi cardinali per presentare la loro supplica al papa.

Il papa sceglie i commissari, ai quali si affida l'incarico di esaminare l'istanza e di riferire. Poscia l'argomento si propone al collegio dei cardinali, che si riportano alle testimonianze. Si sa, che testimoni vivi non si hanno quasi mai, perchè quasi sempre si canonizza dopo che sia morta la generazione contemporanea al canonizzando. Tutte le testimonianze adunque si fondano sulle memorie scritte dai parenti, dai partigiani, dagli adulatori del futuro santo. Da qui a cento anni, se mai fosse per essere nel Vaticano un papa nemico dell'Italia, e se non esistessero altre memorie che quelle lasciate dal giornalismo clericale, in base ai miracoli del ritratto, delle filacce e della calotta si proclamerebbe santo anche Pio IX.

Se dalle investigazioni non si hanno sufficienti prove, si rinvia la faccenda ai commissari con ordine di fare un migliore rapporto; il che va in lungo per varj anni, lasciando vasto campo all'intrigo. Allora il papa ordina un concistoro pubblico, in cui compariscono due avvocati, uno detto *avvocato di Dio* e l'altro *avvocato del Diavolo*. Questi tengono dibattimento, uno perorando in favore, l'altro contro il canonizzando. Poscia si tiene un secondo dibattimento. S'intende già, che quando il papa ed i cardinali hanno ammessa la supplica, l'avvocato di Dio trionfa ed i Padri gli danno il voto favorevole.

Frattanto si costituisce un superbo trono pel papa e si pongono attorno dei sedili per li cardinali, si affige l'imagine del nuovo santo in luogo eminente fra numerosi e grossi ceri. Il papa pronuncia la formola seguente: In onore della Santa Trinità e ad esaltazione della fede cattolica e della religione cristiana, per l'autorità di Dio Onnipotente Padre, Figliuolo e Spirito Santo, e dei beati Apostoli s. Pietro e S. Paolo e per la nostra, col consiglio de' nostri fratelli stabiliamo ed ordiniamo che N. N. è santo, che deve essere annoverato nel catalogo dei Santi, e fin da questo momento ve lo mettiamo e stabiliamo, che tutti gli anni si legga e si celebri il suo uffizio nella chiesa universale e che si faccia una festa in suo onore.

Dopo questo si stabiliscono le indulgenze per tutti quelli, che visiteranno le reliquie del nuovo Santo e faranno delle elemosine nella sua chiesa.

Allora l'avvocato del Santo domanda la bolla della sua canonizzazione. Il più degno dei deputati offre sull'altare un cero, una paniera dorata e due tortorelle; il secondo un cero, una paniera d'argento e due tortorelle; il terzo un paniere di varj colori e varie specie di uccelli, ai quali è data subito la libertà. Ciò fatto i cardinali baciano le ginocchia del papa, e i deputati i suoi piedi, e il canto del *Tedeum* dà fine alla cerimonia in mezzo al suonare di tutte le campane e al tuono dei cannoni di Castel Sant'Angelo.

La canonizzazione dei Santi portava a Roma moltissimi doni. Il papa Bonifazio VIII ricevette in una canonizzazione un vaso, del valore di cento ducati d'oro, un vitello, ventiquattro capponi, ventiquattro polli, ventiquattro piccioni e due barili di vino squisito.

Eugenio IV nella canonizzazione di S. Nicolò da Tolentino ebbe in dono due botti di vino di Saterno moltissimi fagiani, galline, galetti, oche, tortore, piccioni e una giovenca. In seguito i papi vollero doni in danaro. Clemente XII per canonizzare quattro Santi ricevette dodici mila scudi. È prescritto, che il papa nel giorno della canonizzazione sia abbigliato di oggetti tutti nuovi, acquistati e donati da chi fa la domanda di avere il Santo. Anche la tiara e le scarpe devono essere nuove.

Guardate, che logica! Per dichiarare, che uno è in paradiso ci vogliono tanti danari e per liberare un'anima dal purgatorio a mandarla direttamente in mezzo alla corte celeste basta una messa da due lire sopra uno degli altari privilegiati di s. Giacomo in Udine.

La canonizzazione di S. Francesco di Sales costò 160,000 lire italiane, quella di S. Bonaventura 120,000, quella di S. Leopoldo d'Austria 140,000, i doni fatti a Leone X per la canonizzazione di S. Francesco di Paola costarono 360,000 lire italiane.

Alessandro VI decretò, che ad ogni canonizzazione si dovessero pagare alla basilica Vaticana 36000 franchi. Quando si trattò di santificare la beata Elena Valentinis di Udine già trenta anni circa, si presentarono al conte Urbano Valentinis un professore del seminario e due altri preti e dissero, che la corte di Roma per singolare divozione alla beata aveva ridotta la somma a 12000 lire austriache. Tutti gli Udinesi sanno che il conte Valentinis dichiarò di essere contento di avere fra i parenti una beata e che non era tanto ambizioso di contare una santa. Così la beata Elena non è ancora che beata; forse col tempo diventerà santa, essendo stata ormai messa nel calendario diocesano.

BOMBE IN CHIESA

Con questo titolo il *Cittadino Italiano* comincia un suo articolo del 13-14 Novembre. Indi si scaraventa con violenza contro i liberali e li appella mestatori, eroi alla moda, mossi da odio satanico a Cristo ed alla cattolica Chiesa, a cui si toglie la libertà d'azione e dopo aver detto, che per buona ventura non ci furono vittime, e dopo avere accusato di sonno le Autorità locali, conchiude con queste parole: « Infamia a chi compromette la vita di gente tranquilla ed innocente per servire, da vigliacco, ad una causa più vigliacca ancora. »

A rettifica della *bomba* rugiadosa lanciata dal *Cittadino* contro i liberali di s. Daniele ci venne mandata una lunga relazione, di cui riportiamo soltanto alcuni brani.

« Il truffaldino corrispondente di s. Daniele non sa, che cosa voglia dire nè bomba, nè petardo. A tale uopo consulti il vocabolario della lingua italiana, e vedrà che nella chiesa parrocchiale non iscoppiò nè l'una, nè l'altro.

« Vi fu soltanto uno scoppio, che non fece e non poteva fare vittime nè per se stesso, nè per la località, ove avvenne.

« Si accorda, che la gente convenuta in chiesa più per curiosità che per altro sia d'indole tranquilla ed innocente; ma si devono eccettuare alcuni preti ed i loro scarsi fautori della setta clericale, che sono tutt'altro che tranquilli ed innocenti.

« Si ha la candida ingenuità di accusare di grosso affettato sonno le autorità locali. Di quali autorità intende parlare il gesuita articolista? Non certo dell'autorità civile, che non è stato consultata sulla opportunità di chiamare i corvi di Gorizia. È stata l'autorità ecclesiastica, che per li suoi onestissimi scopi ha fatto venire quelle preziose gioje. E l'autorità ecclesiastica sa per lunga esperienza, che S. Daniele non vuole saperne di gesuiti, e con tutto ciò ha voluto provocare la pubblica opinione ed eccitare scene dolorose, se fosse possibile; ed ora con insinuazioni di raffinata impostura cerca di scaricare la responsabilità sui rappresentanti del paese. Quest'arte ha troppo lunga barba per non dare nell'occhio anche ai gonzi. Tutti intendono, che non per altro si fanno venire i Friuli i gesuiti, che per mantenere vive le stolte speranze dei rinegati e per eccitare il popolo alla malevolenza verso chi ci governa sotto il pretesto che la religione è oppressa. E si fanno venire a posta i gesuiti, che non solo sono peritissimi nell'arte di navigare sui margini del Codice Penale, ma sono pure i più dichiarati nemici dell'unità nazionale. E dopo che così turpemente si offende il sentimento nazionale, ancora si ha la impudenza di accusare le Autorità pubbliche del paese?

« Ma chi sono questi Signori, che sono venuti qui a S. Daniele a dettar leggi? O forestieri o gente miserabile. E se pure con essi fa lega taluno, che ha qualche capitale ad usufrutto o qualche campo al sole, egli non dovrebbe aprire bocca, ove si parla di religione. Il motivo è chiaro e non abbisogna di commenti. Questi zelantoni dovrebbero piuttosto ringraziare il cielo, che loro non fece restare le ugne nella preda, e far penitenza del tempo passato.

« Il paese è indignatissimo, dice l'autore dell'articolo, perchè si dovette sospendere la Santa Missione. = Si persuada però il *Cittadino*, che l'autore dell'articolo coi suoi quattro alleati non forma S. Daniele. Questo paese ha sempre mostrato di avere nelle vene sangue e non fango ed anche ultimamente lo ha provato sui campi di battaglia. I numerosi volontari, che partirono da S. Daniele dal 1858 al 1865, non sono nati da cocomeri e da rape, e tutti tanto agricoltori, che artieri o professionisti hanno famiglie, parenti ed amici, che per le missioni gesuitiche non danno un fico.

Ma che diavolo viene per la chierica del *Cittadino* ad ingiuriare i liberali di S. Daniele col pretesto della libertà d'azione? Che cosa intende egli per libertà d'azione? Quello di fare burattini in chiesa, come facevano i due gesuiti delle sospese Missioni? Bella in verità! Essi avevano innalzato in chiesa un palco ad uso berlina. Uno montava su quel palco ed un altro in pulpito, e poi piantavano un discorso fra loro satirizzando la nostra condotta, la nostra fede, i nostri principj di politica. Ci sembravano due comari, che passano in rassegna il vicinato. E perchè furono disturbati, ci accusano di bombe e di libertà violata? Ma chi è padrone della chiesa parrocchiale di S. Daniele? I gesuiti ed i preti o il popolo, che l'ha fabbricata? Noi abbiamo edificato questo tempio pel servizio divino non per le commedie della Società Lojolesca. Che se qualche prete di qui o qualche figlia di Maria brama di sentire i galli della gesuitaja, li inviti a casa sua e si diverta a piacimento; ma nella nostra chiesa comune non li vogliamo.

« In ultimo facciamo plauso al Municipio, che invitato dall'arciprete a tutelare l'ordine per la libertà delle funzioni rispose, che non poteva obbligarsi a mantenere l'ordine se non nelle ore dalla Chiesa prescritte per le sacre funzioni, cioè dal levare al tramontare del sole. E rispose saviamente. I gesuiti prevedendo che di giorno verrebbero pochi ad ascoltarli e che farebbero fiasco, preferirono di andarsene. E noi siamo contenti con buona pace del *Cittadino* e dei pochi artefatti mangiamoccoli di S. Daniele.

SACRA INQUISIZIONE

Fra tutti i tribunali, di cui la storia

ci parla, non sorse uno più detestabile della Sacra Inquisizione, sia per lo scopo, per cui fu istituito, sia per la qualità delle pene inflitte ai delinquenti. Tutto il genere umano ne sente orrore ed ancora raccapriccia a ricordarlo. Fra la sola gente perduta della camorra clericale si può ormai trovare qualche animo abbietto e feroce, qualche turpissima penna venduta al genio del male, che non abbia parole di esecrazione per quella infame macelleria istituita dai vicarj di Cristo contro i fratelli di Cristo. Reca meraviglia, che per varj secoli l'uomo abbia studiato di mostrarsi più inumano e sanguinario delle belve; maggiore meraviglia è, che i preti ed i frati, che si vantano ministri di un Dio misericordioso, abbiano osato offendere sì apertamente la maestà dello stesso Dio fondando nel suo nome un abbominevole esercizio di crudeltà inaudita; ma al sommo grado giunge la meraviglia a pensare, che la dignità umana così miseramente gettata nel fango ed i diritti naturali così profondamente scossi ed il sentimento della vita posta in pericolo ad ogni istante non abbiano reagito efficacemente contro la idra del Vaticano, fino a che Napoleone I non le avesse dato il colpo di grazia. Ma così avvenne; e contro i fatti non valgono nè meraviglie, nè ragionamenti. Forse Iddio li permise a nostro ammaestramento, affichè ne tiriamo le conseguenze legittime contro i moderni inquisitori, che non avendo più a loro disposizione i roghi per incrudelire contro i corpi ci torturano nella coscienza.

Si può capire facilmente, che la Storia ecclesiastica parlando della Inquisizione procura di purgare la gerarchia sacerdotale dal delitto di questa odiosa ed odiata istituzione. Ecco come ne parla:

« Nel 1229 il cardinale Romano di Sant'Angelo, legato di papa Gregorio IX tenne a Tolosa un concilio, dove si fecero sedici decreti intorno i mezzi, che si doveano praticare nella ricerca e nella punizione degli eretici. E qui propriamente si cominciò a stabilire una formale inquisizione.

« Papa Gregorio pieno di zelo, parendogli che i vescovi non operassero con bastevole rigore a genio suo, attribuì tre anni dopo a' soli religiosi di s. Domenico questo tribunale della Inquisizione. Volendo questi religiosi evitare quel ch'era paruto degno di riprensione nel contegno de' vescovi, accusati di troppa indulgenza, diedero nell'altra estremità; ed esercitarono la loro carica così rigorosamente, che il conte ed il popolo di Tolosa discacciarono dalla loro città questi inquisitori con tutti gli altri Domenicani ed il vescovo medesimo chiamato Raimondo, ch'essendo del loro Ordine li favoriva.

« Papa Innocenzo, che poteva più agevolmente usare della sua autorità in Italia, vi stabilì la Inquisizione nel 1251 e ne diede l'amministrazione ai Domenicani e ai Cordiglieri.

« Il costume è, che il re di Spagna nomini al papa un inquisitore generale per tutti i suoi regni e che Sua Santità lo confermi. Questo inquisitore generale elegge poi gl'inquisitori particolari di ciascun luogo, che non possono peraltro esercitare la loro carica senza l'assenso e l'aggradimento del re. In oltre il principe mette un consiglio o un senato per questa materia nel luogo, dov'è il supremo inquisitore o presidente; ed ha questo consiglio una suprema giurisdizione sopra tutti gli affari spettanti alla Inquisizione. Si eleggono i Signori più considerabili per suoi ministri, che esercitano questo uffizio sotto il nome di Famigliari. La loro funzione è di di far cattura degli accusati. Il gran rispetto, che vien loro portato, e il terrore che mette negli animi questa giurisdizione, dà tanta forza negl'imprigionamenti, che un accusato si lascia prendere senza osare di aprire bocca, appena dettegli da uno dei Famigliari queste parole: *Per parte della Santa Inquisizione.* = Non ardisce nessun vicino di mormorare. Il padre medesimo consegna i suoi figliuoli, e il marito la moglie sua; e se accadesse qualche sollevazione, si metterebbero in luogo del colpevole tutti quelli, che avessero ricusato di opporsi colle armi alla evasione del colpevole.

« Si pongono i prigionieri ciascuno in un orribile camerotto, dove stanno rinchiusi parecchi mesi senza essere interrogati; e si aspetta, che dichiarino essi medesimi il motivo della loro prigionia e che divengano accusatori di se medesimi, perchè mai non sono messi a confronto de' testimonj. Da prima tutti i parenti del re si vestono a corruccio e ne parlano come di un uomo morto. Non osano intercedere per lui, nè approssimarsi alla prigione, tanto dubitano di cadere in sospetto e di essere avviluppati nella medesima disgrazia; a segno che talvolta i parenti si rifugiano in stranieri paesi per paura di essere presi per complici. Quando non vi sieno prove contro l'accusato, lo rimandano indietro dopo una lunga prigionia; ma perde sempre la miglior parte de' suoi averi, che si consumano nelle spese della Inquisizione. Il segreto di tutto il processo è osservato con tale ristrettezza, che non si sa mai, quale sia il giorno destinato alla sentenza. Questo giudizio si fa per tutti gli accusati un volta all'anno, in un giorno deputato dagl'Inquisitori. »

Quello che fin qui abbiamo copiato dalla Storia ecclesiastica, è più che sufficiente a dimostrare, che la Santa Inquisizione era il più crudele, ingiusto e barbaro tribunale, che abbia mai avvilito il genere umano. E con tutto ciò i suoi inventori pretendono ancora di essere vicarj di Cristo! E c'è tuttavia chi crede a coloro, che osano dirlo! Si capisce facilmente, che sotto le apparenze della religione i tiranni ed i loro amici, scelti fra i più considerabili Signori, erano padroni della vita e della morte di tutti i popolani. Dalle stesse parole della storia ecclesiastica si comprende, che quel tribunale agiva con estrema ferocia e col più illimitato dispotismo ed arbitrio. Vedremo in altri numeri ed in dettaglio fatti, che fanno rabbrividire al solo ricordarli e resteremo convinti, che il cuore meno lontano da quello della tigre è il cuore del frate.

VARIETA'

La popolazione di Remanzacco è ansiosa di sapere il giudizio del Capitolo di Cividale sulla controversia insorta fra il cappellano ed il vicario curato di quella parrocchia, Ed avrebbe motivo di essere anche stanca di aspettare; poichè l'argomento è della più alta importanza. Caspita! si tratta di un

dogma e coi dogmi non si scherza, Anche le beghine dicono, che Iddio è misericordioso e che tolera perfino quel tale mestiere, purchè la fede sia pura. *Amen.*

Si capisce bene, che il Capitolo non vuole pronunciarsi, perchè ognuno sa, comprese le donne del latte, che il parroco ha insegnato contro le decisioni della Chiesa. Dando ragione al parroco, come il principio di autorità esige, il Capitolo, novello Saturno, divorerebbe il proprio figlio e diventerebbe eretico egli stesso. E poi l'autorità ecclesiastica sarà sempre contraria a dichiarare, che lo Spirito Santo elegga talpe a dirigere le anime nella via della salute. Qui a scanso di equivoci dichiariamo di essere ben lontani dal supporre, che il vicario curato di Remanzacco sia una talpa, poichè è nota, specialmente a Pignano, la sua profonda cognizione delle discipline ecclesiastiche, per non parlare della sua coltura civile.

E per conchiudere con una parola seria in argomento noi diciamo, che relativamente al fatto il Capitolo di Cividale è in una botte di ferro. Quando dalla sapienza vescovile un individuo è dichiarato idoneo ad occupare un benefizio parrocchiale, stando agl'insegnamenti della teologia romana il juspatrono può eleggerlo ad occhi chiusi. Tutto al più quell'individuo si può dire il vero termometro del palazzo vescovile; ma la fede, la morale, la religione è salva, e ciascuno con tranquilla coscienza può seguire le sue dottrine. E nel caso concreto la popolazione di Remanzacco, benchè il cappellano abbia insegnato circa la confessione specifica ciò, che insegna la Chiesa da sei secoli pure, se vuole mostrarsi inspirato da sentimenti cattolici e salvare l'anima, deve fare ciò, che insegna il parroco di suo arbitrio; altrimenti potrebbe essere dichiarato incredulo e frammassone.

—

Per molti numeri consecutivi il *Cittadino Italiano* ripeteva con manifesta compiacenza, quanto fu detto, scritto ed inventato a proposito della visita, che l'imperatore d'Austria restituirà al re d'Italia. Non fa d'uopo nemmeno far cenno della malignità, con cui il nostro diplomatico di Santo Spirito raccolse e riprodusse quanto di più schifoso e insultante vomitarono le sante penne della *Unità Cattolica*, del *Veneto Cattolico*, dell'*Osservatore Cattolico* e di altra roba tutta cattolica e cattolicamente rabbiosa. Oh come si strugge in veleno ed in bava quella astiosa cattolicità romana al solo pensiero, che l'imperatore d'Austria possa recarsi a restituire la visita al nostro sovrano in Roma! Ma se anche ciò non avvenisse, che perciò? Se l'Austria ha per ora dei riguardi, noi non intendiamo di esigere una cosa contraria ai suoi interessi, e crediamo, che l'Austria pure ha per noi lo stesso riguardo. Se anche non venisse restituita la visita, il mondo non cadrebbe. Siamo poi sicuri, che ciò non costituirebbe un motivo di guerra fra le due nazioni. E poi sappia il *Cittadino*, che anche l'Austria dichiara, che l'Italia è una potenza militare. Ad ogni modo nessuno è così sciocco da fare guerra per una visita contro una nazione che ha un milione di armati. — Flemma, sig. *Cittadino*, flemma ed olio.

—

I pochi pellegrini spagnuoli hanno lasciato a Roma il tempo, che aveano trovato. Soltante il vescovo Ternel col suo discorso recitato nella chiesa di San Luis ha provato di essere più pazzo di quello, che si credeva. Egli disse fra le altre cose:

« Leone XIII non può ritrarsi, secondo me, ciò è impossibile, se vi fosse in natura, un fiore, che ad ogni tratto variasse nei suoi colori, che ora rosseggiasse or si mostrasse pallido e così di tratto in tratto, e che ora si rappiccolisse ora giganteggiasse in colossali proporzioni e di esso volesse ritrarsi copia fotografica, sarebbe impossibile il farlo, perchè l'artefice dovrebbe sorprendere il fiore in uno di questi momenti e niente più; e così chi ne contemplasse il ritratto, rimarrebbe senza comprendere la moltiplicità delle sue evoluzioni e il suo pregio straordinario. Questo accadrebbe, giusta il mio pensiero, coll'immortale Leone XIII, giacchè io non ho mai osservato sembiante che più del suo variamente si trasformi »,

Più sotto esclama: « Gran Dio! Quanto ami la tua Chiesa! Per me non v'ha uomo, che meglio di lui meriti cingere la triplice corona. Qual cangiamento si è verificato in me! Mi figurava di non parlare con un uomo, sibbene con un essere sceso dal cielo. »

Probabilmente il vescovo Ternel non è stato a S. Servolo; altrimenti si potrebbe dubitare, che egli abbia avuto colà qualche lezione.

Di queste ed altre simili lasagne a noi non importa quello, che disse il papa, che inculcò il pazzo vescovo e riprodusse con soddisfazione il *Cittadino*.

« Ripeterò, soggiunge mons. Ternel. le parole dell'immortale Pontefice regnante = Gli interessi della Chiesa sopra tutti gl'interessi; il sentimento cattolico sopra tutti i sentimenti. =

Che sì! La scuola, la casa, la famiglia, le sostanze, la patria, la vita, tutto per la Chiesa.

Se dimandate poi che cosa sia la Chiesa? vi diranno: Il papa, i cardinali, i vescovi, i frati, i preti, le monache; quindi tutto per essi.

Scusate, se è poco.

—

L'*Unità Cattolica* per venire in discorso sul bombardamento di Porta Pia, che dico bombardamento di Roma, ha passato in rassegna i più celebri bombardamenti di varie città cominciando fino dal 1684. Ci dispiace, che non si abbia preso il disturbo di rimontare un poco più indietro. Perocchè quello diretto dal papa Giulio II contro Mirandola è unico nella storia, non per la qualità delle bombe o per lo calibro de' mortaj o per la portata dei pezzi, ma perchè fu comandato dal papa in persona, cioè dal vicario di Cristo, che coll'elmo in testa e colla spada in mano dava gli ordini agli artiglieri. E quello fu un bombardamento infallibile, perchè le palle aprirono tale breccia, che il papa nella sua maestà divina potè entrarvi liberamente a capo della sua armata. La *Unità Cattolica* non dovea dimenticare questo fatto glorioso pei papi, ai quali gli abitanti di Mirandola saranno rimasti gratissimi delle nespole gratuitamente loro dispensate dal Santo Padre.

—

Il 7 corr. scrivono i periodici clericali, la Santità di Nostro Signore si degnava ammettere in udienza particolare una rappresentanza dell'Archidiocesi di Saragozza. Dopo l'offerta di una cospicua somma per l'obolo ed il relativo ringraziamento e dopo le solite nenie di oppressione della Chiesa il papa disse, null'altro da lui più desiderarsi, che i cattolici spagnuoli rivolgano tutta l'opera loro ed il consiglio a difendere la causa della religione.

Si sa bene, che cosa significhi questa vaga espressione, e che cosa intenda il papa per le parole *causa di religione*. Se non avessero un significato politico ostile alla unità d'Italia, i giornali della sagrestia non ne farebbero tanto spreco ogni volta, che qualche turba di rugiadosi petrolieri porta danaro al Vaticano. Siamo però persuasi, che anche gli Spagnuoli comprenderanno, che senza la *causa della religione*, secondo gl'intendimenti della comica *Santità di Nostro Signore* sarà sempre un piò desiderio, e che a fare la guerra all'Italia ci vuole altro che candele, giaculatorie e smargiassate da pellegrini. Ad ogni modo le madri italiane saranno sempre grate alla Santità del sommo gerarca, che pone in cima ai suoi più ardenti voti quello di creare una posizione, per cui esse vedano scorrere il sangue delle loro creature trafitte da barbari invasori.

—

AVVISO.

Siamo pregati di riportare nel nostro periodico la notizia, che

« Dal primo di Novembre ha fissata sua residenza in Roma la *Compagnia d'Istruzione d'Artiglieria*, la quale è destinata a fornire i Sottufficiali ai Reggimenti da fortezza ed alle compagnie operaje d'Artiglieria pel servizio negli arsenali, nei laboratorj pirotecnici ed alle fabbriche d'armi. I giovani, che desiderano percorrere la carriera militare, ed anche coloro, che aspirano agl'impieghi nel personale dei ragionieri d'Artiglieria e Genio, hanno modo di riuscire, prendendovi l'aruolamento, che verrà aperto col primo di Gennajo p. v. »

Ecco una bella occasione per quei giovani, che hanno un poco di testa e buona volontà di trovare la loro fortuna e di farsi onore.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.